

Alessandro Giovanardi

La Cassa di Risparmio di Rimini nel secolo dell'Unità d'Italia

Il 27 marzo del 1861, appena dieci giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, la Cassa di Risparmio di Rimini viene riconosciuta come corpo morale, capace di acquistare e stipulare contratti a proprio nome e distinta dalle Opere Pie. I Riminesi, che nel 1860 consacrarono con una votazione plebiscitaria l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II, portano nel nuovo Stato unitario una delle istituzioni economiche e sociali che da anni consideravano indispensabile alla loro identità cittadina. Nato nel vecchio Stato Pontificio, l'Ente, dall'Unità alla Grande Guerra, decuplicherà il suo attivo realizzando l'obiettivo per cui è stata istituita ventun anni prima: divenire uno strumento solido ed efficace per il servizio alla comunità locale e per lo sviluppo economico del tessuto cittadino, con un'attenzione fondamentale alle categorie sociali più deboli. E difatti quelle radici di libertà, d'iniziativa civile, di sollecitudine per il bene comune che animano la Cassa riminese e che, sotto molti aspetti, ben si coniugano con gli affermati ideali liberali e risorgimentali del nuovo stato unitario, sgorgano da una sorgente culturalmente diversa e più antica.

Risale, in effetti, al 5 giugno del 1838 il dettagliato progetto per l'istituzione di una Cassa di Risparmio, presentato dal consigliere comunale Giuseppe Bornaccini all'allora Gonfaloniere di Rimini, il conte Sallustio Ferrari Banditi e reiterata, visto l'arenarsi del progetto, il 3 giugno del 1839 al nuovo Gonfaloniere, l'avvocato Luigi Pani. Il Bornaccini segnala con sollecitudine la necessità di una tale istituzione «utile massime alla classe numerosa de' meno abbienti», la cui ritardata creazione genera mormorii in una cittadinanza, di contro, speranzosa. Non è del tutto sconveniente cogliere nella preveggente e sagace tenacia del Bornaccini l'eco non troppo lontana delle preoccupazioni che avevano suscitato nell'intera città i moti del 1831 e, soprattutto, la battaglia delle Celle avvenuta il 25 marzo: un evento politico-militare che certo fu sentito come estraneo alla cittadinanza (solo un'ottantina di riminesi presero parte alle insurrezioni di quell'anno) ma che non aveva lasciato indifferenti le intelligenze e i cuori, timorosi soprattutto di una repressione da parte dell'esercito austriaco. L'istituzione della Cassa rispondeva, piuttosto, a esigenze economico-sociali profonde, al desiderio di creare un resistente legame civico tra le diverse categorie professionali in un momento assai difficile della storia italiana, agendo sul tessuto più duraturo e permanente del lavoro e della produttività. Non è un caso che persino nell'intempestiva insurrezione riminese del settembre 1845 non si verificarono da parte degli insorti, malgrado le accuse, poi dimostrate false e caluniose da Massimo d'Azeglio, fatti di violenza e di rapina contro la Cassa.

La volontà di perseguire il «progresso dell'umano inciviltamento», come recita il manifesto che annuncia la nascita dell'Istituto riminese la vigilia di Natale del 1840, risponde, in vero, a uno spirito diffuso in tutta la penisola preunitaria e che, a partire dal 1822 aveva visto nascere le prime Casse di Risparmio venete e lombarde per poi diffondersi nel resto del paese, superando i confini politici dei singoli stati italiani. Nate come istituzioni senza fini di lucro e con lo scopo principale di raccogliere il piccolo risparmio, remunerandolo tramite l'esercizio del credito ipotecario e fondiario, o tramite investimenti poco rischiosi, come quelli nei titoli di stato, le Casse, soprattutto, associano alla funzione creditizia l'erogazione di prestazioni di previdenza individuale e l'attività di beneficenza.

In tal senso, se Rimini non può certo vantare il primato nell'aver progettato un'istituzione di così grande diffusione e fortuna in Italia (le Casse di Verona e di Lombardia sono tra i modelli ispiratori della nostra), può, di contro, fregiarsi di aver avuto ben chiari i fondamenti etico-sociali su cui costruirla, ispirati a un atteggiamento preveggente di apertura e responsabilità verso le trasformazioni economiche che non ha avuto eguali in altre zone del paese, proponendosi come collante tra la classe dirigente e quelle popolari con una funzione pacificatrice ed educativa.

Difatti il significato della *Carità*, valore essenziale per tutte le nuove Casse di Risparmio, è concepito a Rimini in un senso assai diverso da quello che anima, per esempio, gli antichissimi Monti di Pietà (che in altre parti d'Italia partecipano, tuttavia, alla fondazione delle moderne Casse). Se nelle istituzioni benefiche precedenti, di cui nell'Ottocento si sente ormai l'inadeguatezza, «la Carità tutta sola si adopera a pro dei beneficiati, nella presente in especial modo richiedesi la cooperazione loro, e in ciò appunto è riposta di suo pregio come anco di difficoltà». Così recita il *Regolamento* fondativo del settembre 1840. I notabili della città, religiosi e laici, nobili e borghesi, uomini e donne, appartenenti alle più diverse categorie professionali, capeggiati dal

vescovo, mons. Francesco Gentilini, dal Governatore, il marchese Bernardo Zacchia, e dal Gonfaloniere Pani, soci e azionisti della Cassa, eleggendo la virtù teologale a radice prima dell'Ente e del suo operato ne intendono però le applicazioni in modo affatto nuovo, adattandola ai tempi moderni, a una sensibilità di certo più laica ma non per questo meno religiosa, nel desiderio di formare una diffusa coscienza civica, un'abitudine al risparmio pensata per la prosperità delle famiglie e della collettività, in una lotta strenua contro l'usura e la piaga del gioco d'azzardo. Il termine *cooperazione* che diventerà così importante all'interno della cultura laica e cattolica post-unitaria è qui presentato come l'indispensabile pilastro di una coscienza civile comune.

Sorta in un secolo turbolento e innovatore la Cassa di Risparmio di Rimini ha rappresentato un previdente elemento di saldezza e maturazione della consapevolezza cittadina, estendendo negli anni la sua attività erogatrice anche sul terreno della cultura e della conservazione del patrimonio artistico locale; il monito del vecchio *Regolamento*, a «non sperdere nel momento ciò che poi si piangerebbe perduto», sembra nascondere profeticamente un invito a non dilapidare anche le risorse intellettuali, storiche, estetiche della città.

Degli ideali fondativi della Cassa, dal 1993, è diretta erede la Fondazione che, con i propri strumenti, ne prosegue l'originaria vocazione sociale e ne continua l'illustre tradizione nel contribuire non solo allo sviluppo economico della città e del suo territorio ma anche alla presa di coscienza dell'identità storica, culturale e civile di una Rimini sempre più bisognosa, per guardare avanti, di avere salde radici nel passato.

Nota bibliografica

Regolamento per l'istituzione di una cassa di Risparmio in Rimini con approvazione sovrana, Rimini, Fratelli Albertini, 1840, ristampa anastatica a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, presentazione di L. Chicchi, 2003.

C. Lucchesi, *La Cassa di Risparmio di Rimini 1840-1940*, ed. critica a cura di E. Pruccoli, presentazione di G. Gemmani, Verucchio (Rimini), Pazzini, 1990.

V. Zamagni, *La Cassa di Risparmio di Rimini tra passato e futuro*, in A. Varni e V. Zamagni (a cura di), *Economia e Società a Rimini tra Ottocento e Novecento*, presentazione di G. Gemmani, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, 1992, pp. 19-93.

M. D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, 1846, ristampa anastatica a cura di G. Ravaglia, Ravenna, Libro aperto, 2010.

Rivista di informazione culturale ed economica edita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Iscritta al N. 12/2003 del Registro dei Giornali e dei Periodici

Presidente: **Massimo Pasquinelli**
Vice Presidente: **Bruno Vernocchi**
Direttore responsabile della rivista: **Valentino Pesaresi**

Sede e redazione:

Palazzo Buonadrata, C.so d'Augusto, 62 - 47921 Rimini - tel. 0541 351611 fax 0541 28660 - segreteria@fondcarim.it

Progetto grafico: **Utilia S.p.A.**

Referenze fotografiche: **Archivio fotografico del Centro "Pio Manzù", Riccardo Gallini, Luciano Liuzzi**